

Il libro delle *Canzoni*
di Giacomo Leopardi
Bologna, 1824

Lecture critiche e testi
a cura di
Ilaria Burattini e Roberta Priore



BIT&S

Testi e Studi

20

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Il libro delle *Canzoni*
di Giacomo Leopardi
Bologna, 1824

Lecture critiche e testi

a cura di

Ilaria Burattini e Roberta Priore

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di PRIN
“Leopardi 2020” codice MUR 20202C57LT_003

In copertina:
Antoine-Jean Gros,
Sappho à Leucate, 1801
Collection du MAHB Bayeux
© Bayeux – MAHB

Quest’opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2025
BIT&S
via Boselli 10 - 20136 Milano
redazione@bitesonline.it
www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-33-9 (brossura)
ISBN 979-12-80391-34-6 (PDF)

Sommario

5	<i>Premessa</i>
	<i>Cornici</i>
17	1. Storie e volti di un libro Christian Genetelli
37	2. Sul macrotesto di B24 Andrea Campana
55	3. Il paratesto di B24 Maria Maddalena Lombardi
	<i>Lecture critiche</i>
71	1. All'Italia Vincenzo Allegrini
85	2. Sul monumento di Dante che si prepara a Firenze (R18) Aretina Bellizzi
97	3. Sopra il monumento di Dante che si prepara a Firenze Paolo Colombo
107	4. Ad Angelo Mai (B20) Davide Pettinicchio
121	5. Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica Sofia Canzona
135	6. Nelle nozze della sorella Paolina Gioele Marozzi
145	7. A un vincitore nel pallone Luca Maccioni
161	8. Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte Valerio Camarotto
173	9. Bruto minore Marcello Dani
185	10. Alla Primavera o delle Favole antiche Tommaso Grandi
199	11. Ultimo canto di Saffo Roberta Priore

- 215 12. Inno ai Patriarchi o de' principii del genere umano
Miriam Kay
- 225 13. Alla sua Donna
Lucrezia Arianna
- 235 14. *Le Annotazioni alle Canzoni*
Ilaria Burattini
- 249 15. Le dedicatorie a Monti e a Trissino dalla prima uscita a B24
Paola Bottazzi

Canzoni del conte Giacomo Leopardi

- 265 A chi legge
- 267 All'Italia. Canzone prima
- 269 Giacomo Leopardi al Cavaliere Vincenzo Monti
- 275 Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze.
Canzone seconda
- 283 Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone
della Repubblica. Canzone terza
- 285 Giacomo Leopardi al Conte Leonardo Trissino
- 293 Nelle nozze della sorella Paolina. Canzone quarta
- 299 A un vincitore nel pallone. Canzone quinta
- 303 Bruto minore. Canzone sesta
- 305 Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto
vicini a morte
- 315 Alla Primavera o delle Favole antiche. Canzone settima
- 321 Ultimo canto di Saffo. Canzone ottava
- 327 Inno ai Patriarchi o de' principii del genere umano.
Canzone nona
- 333 Alla sua Donna. Canzone decima
- 337 Annotazioni
- 367 NR25. Canzoni del conte Giacomo Leopardi

Appendici documentarie

- 371 I. Manifesto per l'erezione di un monumento a Dante Alighieri
- 375 II. Gazzetta di Firenze (22 agosto 1818)

Nelle Nozze della sorella Paolina

Gioele Marozzi

Nel corso dell'Ottocento, la produzione di scritti d'occasione destinati a celebrare ricorrenze, festività o traguardi importanti nella vita di persone care godette di una notevole fortuna editoriale. Ereditando una pratica già diffusa nell'antichità, recuperata nel Rinascimento e cresciuta in quantità e cura formale nei secoli successivi, molte personalità della borghesia e della nobiltà ottocentesca diedero alle stampe florilegi, *plaquettes* e opuscoli contenenti testi poetici dallo spiccato sperimentalismo metrico – perlopiù sonetti, ma anche ballate, canzoni, inni, epigrammi, madrigali – raccogliendo esempi dalla tradizione o confezionando nuovi componimenti, spesso senza particolari velleità autoriali e con ispirazione scopertamente petrarchesca.¹ A questo fertile ambito della tradizione letteraria italiana sembrerebbe appartenere anche la canzone leopardiana *Nelle nozze della sorella Paolina*, rivelatrice fin dal titolo della sua occasionalità, e idealmente – si direbbe – del tutto coerente con il panorama editoriale dei *nuptialia*.² Scritta tra l'ottobre e il novembre del 1821,³ infatti, essa venne ideata da Leopardi per celebrare il matrimonio tra la sorella Paolina e Pietro Peroli di Sant'Angelo in Vado, pianificato per il gennaio successivo⁴ no-

1. Sulla poesia d'occasione si vedano almeno P. Matvejević, *Nozione e funzione della poesia d'occasione nelle culture antiche*, trad. it. A. Schincariol, in «Le Simplegadi», IX, 9, 2011, pp. 41-75 e S. Baragetti, *Verso una nuova letteratura. Il dibattito sulla poesia d'occasione*, in *La critica letteraria nell'Italia del Settecento. Forme e problemi*, a cura di G. Bucchi e C. E. Roggia, Ravenna, Longo, 2017 (Il portico, 176), pp. 93-103.

2. Il tema dei *nuptialia*, gli opuscoli specificamente dedicati alla celebrazione delle nozze, è centrale in *Invito a nozze. I nuptialia della Biblioteca delle Oblate*, a cura di M. Barducci, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato alla cultura Biblioteca delle Oblate, 2009 (Carte scoperte, 11).

3. Lo attesta – peraltro a valle della correzione da un precedente «1822» (cfr. G. Leopardi, *Canti e poesie disperse*, edizione critica diretta da F. Gavazzoni, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2009, 3 voll., I: *Canti*, p. 117) – il manoscritto autografo, conservato a Napoli, presso la Biblioteca nazionale «Vittorio Emanuele III», nel fondo *Carte Leopardi*, con segnatura X.5.1.

4. Lo ricorda lo stesso Leopardi in una lettera a Pietro Giordani del 13 luglio 1821: «La mia Paolina questo Gennaio sarà sposa in una città dell'Urbinate, non grande, non bella, ma con persona comoda, liberissima ed umana». Cfr. G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di

nostante alcune perplessità avanzate da Monaldo. Le nozze programmate per unire i due sposi vennero però dapprima rimandate e da ultimo definitivamente annullate,⁵ eliminando contestualmente la circostanza che avrebbe dovuto determinare ragione e scopo della canzone.

Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile stabilire se Leopardi stesse o meno pensando di realizzare una *plaque* a sé stante per omaggiare la sorella del suo componimento, né l'*Epistolario* offre dettagli a proposito di eventuali trattative avviate con qualche tipografia per la stampa di un opuscolo, ma certamente l'esito degli eventi e la «sconclusione»⁶ degli accordi matrimoniali avrebbero potuto destinare all'oblio la creazione leopardiana, condannandola – come accadde per altri scritti del poeta più o meno d'occasione – alla definitiva scomparsa o alla relegazione nell'archivio autoriale. E invece così non fu, perché questa “canzone per nozze” non apparteneva davvero al filone dei *nuptialia*, non avrebbe esaurito il suo messaggio nella fugacità di un giorno di festa, e soprattutto non era nata spontaneamente per la celebrazione delle nozze di Paolina, ma era frutto di un'idea di più antico respiro, risalente almeno alla fine del 1819. È a questo periodo infatti – e comunque non oltre il gennaio 1820 –⁷ che si ascrive un abbozzo leopardiano noto come *Dell'educare la gioventù italiana*, in cui risuonano in nuce alcuni dei temi che saranno recuperati nella canzone in esame: il riferimento ai genitori e in particolare alle madri, il peso delle loro scelte nell'educazione dei figli, l'importanza degli *exempla* per garantire l'esercizio della virtù – in questo caso, ancora con uno spirito ardente e desideroso di cambiamento quale si ritroverà nelle prime canzoni patriottiche e in *Ad Angelo Mai*, ma che sarà più attenuato nei versi di *Nelle nozze* –,⁸ e

F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll. (d'ora in avanti *Epistolario*), I, pp. 514-516.

5. Dopo l'annullamento delle nozze con Peroli, seguì un'attenta ricerca da parte della famiglia Leopardi per individuare un possibile marito per Paolina. Nel 1825 si riparlò addirittura di una possibile ripresa delle trattative per definire un matrimonio con lo stesso Pietro Peroli, ma neppure in quel caso le nozze vennero celebrate. Per un approfondimento sulla vita di Paolina e sulle discussioni che precedettero e seguirono le proposte di matrimonio a suo favore, si vedano C. Antona-Traversi, *Paolina Leopardi. Note biografiche condotte su Documenti inediti recanatesi*, Città di Castello, S. Lapi, 1898; C. Pascal, *La sorella di Giacomo Leopardi*, Milano, Treves, 1921; P. Leopardi, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di E. Benucci, Sesto Fiorentino, apice libri, 2018.

6. Ivi, p. 40.

7. G. Leopardi, *Disegni letterari*, a cura di F. D'Intino, D. Pettinicchio, L. Abate, Macerata, Quodlibet, 2021 (Saggi, 56), p. 154.

8. Cfr. *infra*. Per l'attenuazione del senso di cambiamento insito nelle parole leopardiane, si vedano L. Blasucci, *I due registri di “Nelle nozze della sorella Paolina”*, in Id. *I titoli dei “Canti” e altri studi leopardiani*, Venezia, Marsilio, 2011 (Testi e studi leopardiani, 15),

soprattutto il riferimento, puntuale benché corsivo, alla romana Virginia, ricordata insieme a Pantea come possibile immagine di chiusura del testo per la sua fisionomia di donna eroica.⁹

Il profilo ideologico tratteggiato nell'abbozzo, distillato nelle sette stanze della canzone in esame, venne sottoposto da Leopardi a importanti modifiche, certamente per adattarsi al nuovo contesto studiamente nuziale del componimento, ma anche perché nel frattempo (1821) era stato concepito dal poeta un nuovo disegno letterario, che trova in *Nelle nozze* una sua parziale ricollocazione. Ci si riferisce al secondo dei ribattezzati *Cinque disegni di morte e di sogno*, dedicati complessivamente a personaggi storici: «A Virginia romana, Canzone dove si finga di vedere in sogno l'ombra di Lei, e di parlargli teneramente tanto sul suo fatto quanto sui mali presenti d'Italia».¹⁰ Anche in questo caso è evidente la sovrapposibilità tra il concetto espresso nelle poche parole del progetto e gli elementi essenziali di *Nelle nozze della sorella Paolina*, diversi nell'esito ma affini per atmosfere e contenuti: il riferimento a Virginia, protagonista delle ultime due stanze; la forma metrica individuata per lo sviluppo del componimento; la sfumatura di dolcezza che avrebbero dovuto assumere – e in effetti assunsero – le parole; il flusso poetico come occasione per riflettere sulla situazione socio-culturale contemporanea e sul concetto di virtù. La canzone leopardiana, in coerenza con la destinazione latamente epitalamica che le era stata assegnata in origine, ereditò le linee principali della riflessione affidata ai progetti letterari sulla formazione e sul valore, piegandoli a un contesto che vedeva naturalmente Paolina come dedicataria prima delle considerazioni al contempo disincantate e lucide. L'aspetto di maggior interesse, però, che potrebbe aver determinato in Leopardi la volontà di recuperare quello scritto tutt'altro che d'occasione per strapparla dall'autonomia e inserirlo in un progetto più complesso come le *Canzoni*, risiede nell'unione messa in atto dal poeta tra l'esortazione rivolta alla sorella – citata esplicitamente come tale, per rappresentare sé stessa e al contempo ogni destinataria ideale – e la carica gnomica universale della canzone nel suo insieme, dedicata a tutte le donne

pp. 48-61: 52-53, L. Serianni, *Nelle nozze della sorella Paolina*, in *Lettura dei Canti di Giacomo Leopardi. Due giornate di studi in onore di Alessandro Martini*, a cura di C. Genetelli, con la collaborazione di E. Fumagalli e G. Pedrojetta, Novara, Interlinea, 2013, pp. 61-73, e G. Leopardi, *I canti*, a cura di L. Russo, Firenze, Sansoni, 1945, specialmente a p. 154.

9. Un affondo su Virginia romana intesa come modello per l'esercizio della virtù si legge in C. Gaiardoni, *Due exempla virtutis per il Leopardi delle Canzoni: Virginia, le Termopoli*, in *Il mito ripensato nell'opera di Giacomo Leopardi*, Atti del Convegno internazionale (Aix-en-Provence, 5-8 febbraio 2014), a cura di P. Abbrugiati, Aix-en-Provence, PUP-Presses Universitaires de Provence – Minalo-Udine, Mimesis, 2022 (Leopardiana, 4), pp. 239-249.

10. Leopardi, *Disegni letterari*, p. 149.

che, parafrasando un celebre incipit della *Vita nova*, posseggono o hanno sperimentato l'“intelletto di virtù”.¹¹

E non dovrà sorprendere che, dando finalmente alle stampe il proprio testo in B24, Leopardi abbia scelto di mantenere un titolo – *Nelle nozze della sorella Paolina* – così parlante e connotato dal punto di vista del genere. In primo luogo, perché ancora nel 1825 e nei mesi successivi (cioè, oltre un anno dopo la pubblicazione della silloge bolognese) era rimasto ben vivo l'interesse familiare a concordare possibili nozze per Paolina, e questo impegno contribuiva a rendere valido nei fatti l'augurio acronico e aspecifico veicolato dall'intestazione della canzone. Inoltre, perché già in precedenza con *Ad Angelo Mai* Leopardi aveva scelto di indirizzare un proprio testo a un personaggio reale, e lo stesso avrebbe fatto in seguito, come dimostrano l'epistola *Al conte Carlo Pepoli* o la *Palinodia al marchese Gino Capponi*. Nonostante la sua tipizzazione, dunque, o forse proprio grazie ad essa e al gioco che avrebbe consentito di intavolare con i lettori, *Nelle nozze della sorella Paolina* venne inserita a pieno titolo nel *corpus* delle dieci *Canzoni*, contribuendo a costruire un percorso fatto di novità e sapiente sperimentalismo, di affinità, richiami e differenze.

La prima prova di un fiume carsico che sotto la superficie delle apparenze lega questo testo agli altri della raccolta, modellandone la restituzione creativa, è data dal manoscritto che ospita la canzone, composto da un duerno sciolto in cui si legge, a partire da c. 3r, anche il testo di *A un vincitore nel pallone*. Gemelli fin dal supporto, i due componimenti non condividono soltanto il destino documentale della conservazione congiunta, ma appartengono anche allo stesso afflato ideologico, veicolato proprio da quell'abbozzo *Dell'educare la gioventù italiana* che offrì un punto di partenza fondamentale per la stesura di entrambi: speculare il processo di dedica, a una donna in *Nelle nozze* e a un uomo in *A un vincitore*; analoga la proiezione al futuro data dai giovani cui viene rivolto il discorso poetico; coincidente il tono civile che a partire da Carducci la critica ha individuato nei versi delle due “odi-canzoni”,¹² cerniera sulla linea sottile ma non invisibile che dalla prima metà del libro delle *Canzoni* conduce alla seconda sezione. Il ruolo di frontiera (e non di confine) esercitato da *Nelle nozze* in questa posizione strategica è evidente innanzitutto dal punto di vista formale, per la continuità e le discontinuità, gli snodi e i raccordi che il componimento può creare al tornasole degli altri testi di B24; in secondo luogo, per il suo fine

11. Sull'apertura di *Nelle nozze* alle donne in senso universale si vedano Blasucci, *I due registri di “Nelle nozze della sorella Paolina”*; Serianni, *Nelle nozze della sorella Paolina*; E. Proto, *Nota leopardiana: l'apostrofe alle donne della canzone “Nelle nozze della sorella Paolina”*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», XIV, 5-6, 1909, pp. 97-102.

12. In G. Carducci, *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi. Considerazioni*, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 65.

progettuale, derivato dalla funzione che riveste nell'economia delle *Canzoni* sia per la propria "stravaganza", sia per gli artifici retorici, stilistici e lessicali evidenziabili sulla scorta dello *Zibaldone*.

Per quanto riguarda il primo aspetto, andrà notato che *Nelle nozze della sorella Paolina* costruisce un vero e proprio sistema di richiami e relazioni con i testi che la precedono e la seguono, originando la mappa di un viaggio di cui B24 nel suo insieme costituisce un'autentica bussola. Basti pensare al legame che la canzone dimostra di possedere con *Bruto minore*: entrambi i componimenti, infatti, sono l'esito di un'ispirazione che, fin dai *Cinque disegni di morte e di sogno*, aveva individuato in un personaggio romano – Bruto, appunto, e Virginia – il portavoce di un messaggio sul valore personale, pensato per risultare al tempo stesso profondo e stentoreo. Il legame appena evidenziato è rafforzato poi, paradossalmente, dal doppio fallimento di questo iniziale proposito, o meglio dalla sua evoluzione, che fece di Virginia uno dei personaggi, e non la protagonista, della canzone in cui compare, e che unì Bruto a un'altra figura della cultura classica, la poetessa Saffo,¹³ divenuti soggetti eponimi di una nuova coppia di componimenti definiti icasticamente «del suicidio».¹⁴ E non è ancora tutto, perché *Nelle nozze* e *Bruto minore* condividono anche una linea tematica fondamentale, quella dell'"umana" o "italica virtude",¹⁵ recuperando con forza uguale e contraria il messaggio patriottico delle prime due canzoni (*All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*), corretto alla luce delle acquisizioni di *Ad Angelo Mai*, nata dopo la prima esperienza idillica come sublimazione della ricerca di riscatto e del disincanto verso la realtà. In questo percorso di progressiva *agnitio* sociale, a *Nelle nozze* (e con essa a *Bruto*) Leopardi offre il ruolo di osservatrice del mondo e, conseguentemente, di vettore per una nuova dichiarazione d'intenti, in cui la virtù viene celebrata e ricercata come valore in sé stesso per l'umanità e non tanto per la spinta all'azione personale bramata ancora nelle due canzoni che aprono B24.¹⁶

13. Cfr. M. Santagata, *Quella celeste naturalezza. Le canzoni e gli idilli di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 1994 (Saggi, 421), p. 30.

14. L. Blasucci, *Morfologia delle canzoni*, in *I tempi dei "Canti"*. Nuovi studi leopardiani, Torino, Einaudi, 1996, pp. 3-43: 15.

15. Cfr. *Nelle nozze della sorella Paolina*, v. 14; *Bruto minore*, v. 3.

16. Si consideri l'auto-esortazione di *All'Italia*, presente nei vv. 36-40: «Nessun pugna per te? non ti difende / Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo / Combatterò, procomberò sol io. / Dammi, o ciel, che sia foco / Agl'italici petti il sangue mio». In *Nelle nozze della sorella Paolina* l'azione non parte dall'io per terminare sugli altri, ma si concentra direttamente su questi ultimi, invitati a vivere nella virtù: «Che di fortuna amici / Non crescano i tuoi figli, e non di vile / Timor gioco o di speme: onde felici / Sarete detti nell'età futura: / Poiché (nefando stile, / Di schiatta ignava e finta) / Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta» (vv. 24-30).

Rispetto a queste ultime, peraltro, sul modello di *Ad Angelo Mai*, *Nelle nozze della sorella Paolina* esibisce anche una seconda differenza, più “tecnica”, legata alla sua struttura e all’articolazione interna delle singole stanze: le sette unità che la compongono, infatti, adottano una versificazione meno solenne di quella utilizzata per le prime due canzoni, costituita da quindici versi endecasillabi e settenari disposti secondo lo schema rimico aBCACBDefGFEghH, con una sola rima irrelata (al v. 7) ospitata nella dièsi.¹⁷ Si tratta di una prima importante tappa nel percorso di riflessione leopardiana sulla tradizione metrica italiana, che condusse dall’angusta formalità di *All’Italia* alla semplificazione delle forme, apprezzabile anche in *Nelle nozze*, e poi a un sempre maggiore distacco dai modelli, passando da *Bruto minore* per approdare alla vera e propria canzone libera che ebbe il suo culmine in *A Silvia*.¹⁸

Mantenendo l’attenzione sull’aspetto formale, analogie e differenze tra il componimento in esame e gli altri testi che compongono B24 si ritrovano anche nei titoli che Leopardi scelse di assegnare alle dieci tessere che compongono il mosaico della silloge:¹⁹ come *Sopra il monumento di Dante*, *Ultimo canto di Saffo* e *Bruto minore*, neppure *Nelle nozze della sorella Paolina* presenta un’allocuzione diretta o una dedica esplicita veicolata dalla preposizione “a” variamente declinata (*Alla sua donna*, *All’Italia*, *Inno ai patriarchi*, ecc.); al tempo stesso, tale canzone porta nel nome (ma di fatto solo in questo) i segni di un’occasione specifica, di una dedica offerta a un evento ben preciso, come *A un vincitore nel pallone* – per le prestazioni di Carlo Didimi nel gioco della palla al bracciale –, *Sopra il monumento di Dante* – per inserirsi nel dibattito culturale della realizzazione a Firenze di una statua dedicata al sommo poeta – e *Ad Angelo Mai* – per celebrare la riemersione del *De Re Publica* di Cicerone dai Codici Vaticani a opera dello studioso e bibliotecario bergamasco.

Considerazioni siffatte sui titoli, di per sé sempre meritevoli d’attenzione perché custodi di indicazioni di lettura e tracciati interni alle raccolte poetiche, rivestono un interesse del tutto particolare nel caso di B24 e di *Nelle nozze della sorella Paolina*, perché fu lo stesso Leopardi, nell’autopresentazione della silloge apparsa sul «Nuovo Ricoglitore», a richiamare l’attenzione del pubblico su un evidente gioco comunicativo, sottolineando che «nessun potrebbe indovinare i soggetti delle Canzoni dai titoli; anzi per lo più il poeta fino dal primo

17. Il numero dei versi che compongono ciascuna stanza è identico a quello di *Ad Angelo Mai*, ma in *Nelle nozze* sono presenti più settenari (cinque contro i tre dell’altra canzone).

18. Una riflessione accurata sulle scelte metriche di *Nelle nozze della sorella Paolina* nel rapporto con il resto della produzione leopardiana è presente nel già citato Santagata, *Quella celeste naturalezza*, in particolare alle pp. 63-64.

19. Sul tema, fondamentale resta naturalmente L. Blasucci, *I titoli dei “Canti”*, in Id. *I titoli dei “Canti” e altri studi leopardiani*, pp. 146-157.

verso entra in materie differentissime da quello che il lettore si sarebbe aspettato».²⁰ Proprio grazie alla discrepanza tra testo e paratesto, tra contenuto e intitolazione, è possibile cogliere la novità del sistema *Canzoni*, l'avanguardia del progetto editoriale preso nel suo complesso, composto da un caleidoscopio di richiami culturali che dietro un'apparente ortodossia trascorrono verso una rielaborazione etimologicamente parodica della tradizione letteraria. Ciò è particolarmente vero nel caso di *Nelle nozze della sorella Paolina*, in cui lo iato esistente tra titolo e contenuto non si concretizza soltanto a livello di lettera del testo – la canzone non celebra né descrive il matrimonio della nobildonna – ma si innalza a un livello superiore, che coinvolge la stessa appartenenza del componimento al genere a cui dichiara di aderire: la canzone, infatti, come si è detto, non si rifà agli stilemi epitalamici e non riproduce gli elementi talvolta abusati che contraddistinguono i *nuptialia*, ma si diffonde in un discorso altro, fatto di riferimenti al valore e al mondo classico.²¹ Un processo che mette in gioco lo spirito critico del pubblico, che invita a una riflessione di più ampio respiro, che spiazzava il lettore nel momento stesso in cui lo chiama a immergersi nel testo, che fa, insomma, di *Nelle nozze della sorella Paolina* il correlativo-oggettivo degli arditi su cui è costruita la canzone.

È questo il tema su cui si innesta il secondo ruolo di frontiera messo in atto dal componimento in esame nell'economia di B24, quello cioè che guarda allo stile, alla costruzione retorica, al sistema dei richiami lessicali e alle citazioni classiche che tanta fortuna avranno nella poesia leopardiana. Del resto, fu lo stesso poeta a sondare questo fertile ambito d'analisi in ampie e articolate pagine dello *Zibaldone* che, descrivendo l'influenza esercitata da metafore, figure di suono o di significato, inversioni e giustapposizioni lessicali sui processi letterari, tracciano il senso dell'ardire, appunto, o del vago o del pellegrino, alla ricerca di una definizione che meglio di altre possa rappresentare il vero significato, in poesia, di questi concetti.²² Il percorso di riflessione condotto da Leopardi su queste idee è disseminato in più luoghi dello scartafaccio autoriale, e lambisce – con punte d'ironia – i primi mesi del 1829; il cuore dell'indagine,

20. *Canzoni del conte Giacomo Leopardi. Bologna, Nobili, 1824. Un vol. in 8.° piccolo*, in «Il Nuovo Ricoglitore», I, 9, 1825, pp. 659-677: 659 (l'articolo venne continuato nel numero successivo, 10, 1825, pp. 804-820). È interessante notare che quello di *Nelle nozze* è, nell'economia del prospetto affidato al «Nuovo Ricoglitore», il primo titolo a essere richiamato dall'autore.

21. Scrive Leopardi: «una Canzone per nozze, non parla nè di talamo nè di zona nè di Venere nè d'Imene» (*Ibidem*).

22. Cfr. A. Schiesaro, *Leopardi, Orazio e la teoria degli "arditi"*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XVI, 2, 1986, pp. 569-601 e Blasucci, *Morfologia delle canzoni*.

tuttavia, risale agli anni compresi tra il 1819 e il 1822, proprio quando il recanatese concepì e compose la maggior parte delle sue *Canzoni*:

Gli ardiri rispetto a certi modi epiteti frasi metafore, tanto commendati in poesia e anche nel resto della letteratura e tanto usati da Orazio non sono bene spesso altro che un bell'uso di quel vago e in certo modo quanto alla costruzione, irragionevole, che tanto è necessario al poeta. Come in Orazio dove chiama mano di bronzo quella della necessità (ode alla fortuna) ch'è un'idea chiara, ma espressa vagamente (errantemente) così tirando l'epiteto come a caso a quello di cui gli avvien di parlare senza badare se gli convenga bene cioè se le due idee che gli si affacciano l'una sostantiva e l'altra di qualità ossia aggettiva si possano così subito mettere insieme, come chi chiama *duro* il vento perchè difficilmente si rompe la sua piena quando se gli va incontro ec.²³

E ancora:

La vera e non accidentale, ma essenziale bellezza di una lingua, quella che non si può perdere, se la lingua non si corrompe formalmente, è una bellezza intrinseca, e spetta all'indole della lingua; e questa non può consistere in altro che nell'ardire. Or questo ardire che cos'è, fuorchè la libertà di non essere esatta e matematica? Giacchè quanto all'esattezza, torno a dire, tutte le lingue ne sono egualmente capaci, e tutte per mezzo suo posson divenire, e diverrebbero uniformi affatto nell'indole, essendo la ragione, una; e non trovandosi varietà se non se nella natura. Quindi se *lingua bella è lingua ardita e libera*, ella è parimente *lingua non esatta, e non obbligata alle regole dialettiche delle frasi, delle forme, e generalmente del discorso*.²⁴

L'aderenza di *Nelle nozze della sorella Paolina* alle descrizioni appena riportate è triplice: innanzitutto, essa sembra cogliere metaforicamente il senso più lato dell'ardire poetico, trasformando la manifestazione della libertà creativa del valore letterario nel processo civile-educativo che vorrebbe l'umanità capace di crearsi la propria autonomia, di affrontare con onore il destino, di vivere la realtà senza abbandonarsi alla mera apatia.²⁵ In secondo luogo, la canzone fa

23. In *Zibaldone* 61 (pensiero ascrivibile al 1819; le citazioni sono tratte da G. Leopardi, *Zibaldone*, edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991, 3 voll., da qui in avanti *Zib.* seguito dal numero di pagina dell'autografo).

24. *Zib.* 2417-2418 (maggio 1822).

25. Cfr. la lettura che ne dà Schiesaro, *Leopardi, Orazio e la teoria degli "ardiri"*, specialmente alle pp. 586 e 600.

uso di verbi ricercati («fiede», v. 52; «molcea», v. 77; «disfiori», v. 85), di accostamenti sinestetici anche in enjambement («le beate / larve», vv. 2-3; «le celesti dita», v. 77), di allitterazioni piacevoli («Femmineo fato avviva un'altra volta», v. 105, con gioco fonetico sordo-sonoro tra «f» e «v»), di immagini potenti («Madri d'imbelle prole / V'incresca esser nomate», vv. 61-62) per amplificare l'effetto di arditezza. Da ultimo, è chiaro il riferimento a Orazio, padre di questo stile, e alla cultura latina in generale, come dimostra non soltanto il già citato ricorso alla figura di Virginia in chiusura del componimento, ma anche l'eco lucreziana dell'ultima stanza, in cui la «terra nativa» di v. 95, qualificata dall'attributo «alma» già assegnato a Venere «dispensatrice di vita» nel proemio del *De rerum natura*, viene accompagnata a breve distanza dal «marte latino» di v. 101, a ricongiungere idealmente la dea dell'amore all'"armipotens"²⁶ dio della guerra già teneramente uniti da Lucrezio nel primo libro della sua opera.

Quanto a Orazio, *Nelle nozze della sorella Paolina* era nata concretamente nel suo segno, come appare, come appare evidente già dall'incipit dell'abbozzo *Dell'educare la gioventù italiana* – custode dell'idea originale di *Nelle nozze* –, in cui il recanatese afferma di voler recuperare senso e concezione di una delle cosiddette *Odi romane*, componimenti oraziani di respiro civile che riflettono la solennità degli argomenti trattati nella metrica serrata della strofe alcaica e nella descrizione di immagini estremamente concrete, ben note al giovane Leopardi traduttore dei *Carmina* (richiamati anche nel *Dialogo d'Ercole e di Atlante*).²⁷ Il giudizio sulla contemporaneità che Orazio aveva fatto proprio nell'elaborazione delle *Odi romane* è tutto recuperato nell'articolazione di *Nelle nozze della sorella Paolina*, in cui vengono condensati i pensieri già elaborati in *All'Italia*, *Sopra il monumento di Dante* e *Ad Angelo Mai*, riletti alla luce delle nuove esperienze personali (in particolare quella dell'infinito e della connessa *Teoria del piacere*) e storico-sociali vissute dal poeta tra il 1819 e il 1821. Ne sia un esempio il riferimento ai «gravi / E luttuosi tempi» dei vv. 8-9, che riecheggiano la valutazione presente in alcune lettere dell'epistolario leopardiano in cui si fa riferimento agli stravolgimenti del 1821 causati dai moti carbonari che presto avrebbero condotto alle guerre d'indipendenza; ma si pensi anche alla massima spalmata sui vv. 17-19 «Immenso / Tra fortuna e valor dissidio pose / Il corrotto costume», che trova un corrispettivo quasi puntuale in una missiva spedita da Leopardi a Pietro Brighenti il 2 marzo 1821, in cui si legge: «caro

26. L'aggettivo è lucreziano (*De rerum natura*, I, v. 33).

27. Cfr. G. Leopardi, *Operette morali*, a cura di L. Melosi, Milano, BUR, 2024¹³, p. 122 e nota 50. Il riferimento, in questo caso, è all'ode III, 3, vv. 1-8: «Iustum et tenacem propositi virum / [...] / si fractus inlabatur orbis, / inpavidum ferient ruinae».

amico, la condizione degli uomini e della fortuna, è questa: il potere e la buona volontà sono cose perpetuamente divise».²⁸

Oraziano, infine, è anche il ricorso a *iuncturae* e singole parole,²⁹ come l'aggettivo «nefando» del v. 28, in cui è possibile riconoscere un riferimento all'invariabile *nefas* presente in diverse odi del venosino,³⁰ e in particolare nella ventiquattresima del terzo libro, per più ragioni affine a *Nelle nozze della sorella Paolina*: in primo luogo, per un riferimento al ruolo femminile nella società, descritto da Orazio in relazione ai «rigidi Getae» le cui donne sono ricordate, tra l'altro, per il nobile valore e il ferreo senso del dovere; in secondo luogo, ma ancora più evidente, per la puntuale ripresa dell'adagio presente ai vv. 30-32 dell'ode latina: «quatenus, heu nefas! / virtutem incolumem odimus, / sublatam ex oculis quaerimus invidi.», resa da Leopardi ai vv. 28-30 – dunque anche in una posizione simile a quella del modello oraziano – con «Poiché (nefando stile, / Di schiatta ignava e finta) / Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta».³¹

Ed è una virtù impegnativa quella cantata dal recanatese, che costa sacrificio e dedizione, che promette «danni» e «pianto» alle donne invitate a coltivarla (vv. 62-64), ma che delinea i contorni di una dimensione valoriale più autentica, capace di assegnare una rinnovata centralità al mondo femminile che con tanta finezza Leopardi seppe illustrare nei suoi scritti. Forse anche per questo tratto delicato, riconosciuto dalla critica come contraltare di quello eroico-civile comprimario,³² *Nelle nozze della sorella Paolina* riuscì a travalicare l'esperienza di B24 (confluiva ormai nella più articolata compagine dei *Canti*) e ad approdare, almeno una volta, alla destinazione per cui, stando al titolo, il suo autore l'aveva voluta creare: essa infatti venne scelta nel 1880 per omaggiare due sposi, Antonio Gnoni ed Eugenia Bonucci, nel giorno del loro matrimonio,³³ probabilmente anche con l'intento di ricordare alla costituenda famiglia che, nonostante tutto, «Ad atti egregi è sprone / Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto / Maestra è la beltà» (vv. 46-48).

28. *Epistolario*, I, pp. 483-484.

29. Per un'analisi puntuale si veda il commento a *Nelle nozze della sorella Paolina* contenuto in G. Leopardi, *Canti*, a cura di L. Blasucci, Milano, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 2019-2021, 2 voll., I, pp. 107-126.

30. Celeberrima l'ode I.11, dedicata al «carpe diem», in cui il poeta suggerisce a una donna – Leuconoe – di non divinare quale sorte il fato abbia concesso, ma piuttosto di vivere con pienezza il tempo presente, il meno possibile fiduciosa nel futuro e, si potrebbe aggiungere per estensione guardando al contenuto di *Nelle nozze*, nel potere della fortuna.

31. Cfr. Leopardi, *Canti*, a cura di L. Blasucci, I, p. 116.

32. A tal proposito si veda il già citato Blasucci, *I due registri di "Nelle nozze della sorella Paolina"*.

33. *Nelle nozze degli egregi signori Antonio Gnoni ed Eugenia Bonucci*, Città di Castello, S. Lapi, 1880.